

LA CHIESA DELLA NATIVITA' DELLA VERGINE IN LECCE E IL SUO ARCHITETTO

Non appariscente per mole né per grandiosità di prospetto, come invece lo sono tutte le chiese barocche di Lecce; appartata e perciò poco nota, quasi allo sbocco della via Idomeneo in via Palmieri, sorge la chiesa della Natività della Vergine, *vulgo* detta « della Nova ».

Favoleggiarono i nostri vecchi scrittori del cinque e del secento che nell'area su cui fu costruita la primitiva chiesa era ubicata la reggia di Idomeneo, genero di re Malennio, mitici fondatori della città. Ma, lasciando stare le favole alle vecchierelle di un tempo (quelle di oggi non ne raccontano più) è certo che, per il lascito del cittadino leccese Nuzzo Cacudi, nel 1470 fu eretto il monastero delle Domenicane con l'annessa chiesa che fin d'allora fu detta « della Nuova » della quale, in alto e nella parte postica, sono tuttavia i resti di una larga cornice centinata che si possono osservare dalla via Idomeneo (Fig. 1).

Oltre queste notizie, l'Infantino ci riferisce anche la non più esistente iscrizione ch'era sulla porta piccola della vecchia chiesa, che suonava così:

ALMA PARENS, DECUS AETHEREUM, TUTISSIMA CUNCTIS.
SPES SUMMI GENITRIX INTEMERATA DEI.
NUTIUS, HOC SACRO SURGENS SUB NOMINE, TEMPLUM
STRUXIT CACUDI SOLA PROPAGO PATRIS
M.CCCC.LXX. (1).

Ma già agli inizi del secolo XVIII la chiesa minacciava ruina, per cui si ebbe l'idea « di riedificarla o almeno di modernarla » e nel 1712 si fece qualche restauro, ma « poscia per alcun impedimento non [si] pervenne al desiato effetto » (2). Nel 1740 fu chiesta al vescovo di Lecce l'autorizzazione per demolirla e costruirne una nuova (3). Ma neanche stavolta se ne fece nulla. Infatti nel 1758 il Piccinni scriveva: « La chiesa di detto monistero è l'antica, sebbene cinque anni fa, cioè nel 1753, si modernò in qualche maniera e si stucchiò, ma sempre si è scomoda... » (4). È evidente che neanche questi restauri furono sufficienti ad arrestarne la ruina per cui le Monache meno di un trentennio dopo, ottenuta anche

(1) GIULIO CESARE INFANTINO, *Lecce Sacra*, Lecce, Micheli, 1634, p. 88.

(2) DOMENICO FONTANELLA, *Vita della serva di Dio madre suor Maria Colomba Scaglione dell'ordine dei predicatori professa nel monastero di S.M. volgarmente detto della Nova di Lecce*, [Napoli, 1756], p. 16. L'unico esemplare a me noto di questo libro è posseduto dalla confraternita che ha sede nella « Nova ».

(3) ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI LECCE, *Ordini religiosi e suore*, fasc. IV.

(4) FRANCESCANTONIO PICCINNI, *Lo stato delle chiese di Lecce intorno all'anno 1758*, in *Biblioteca Prov. di Lecce, Mss.*, vol. 77, p. 163-64.

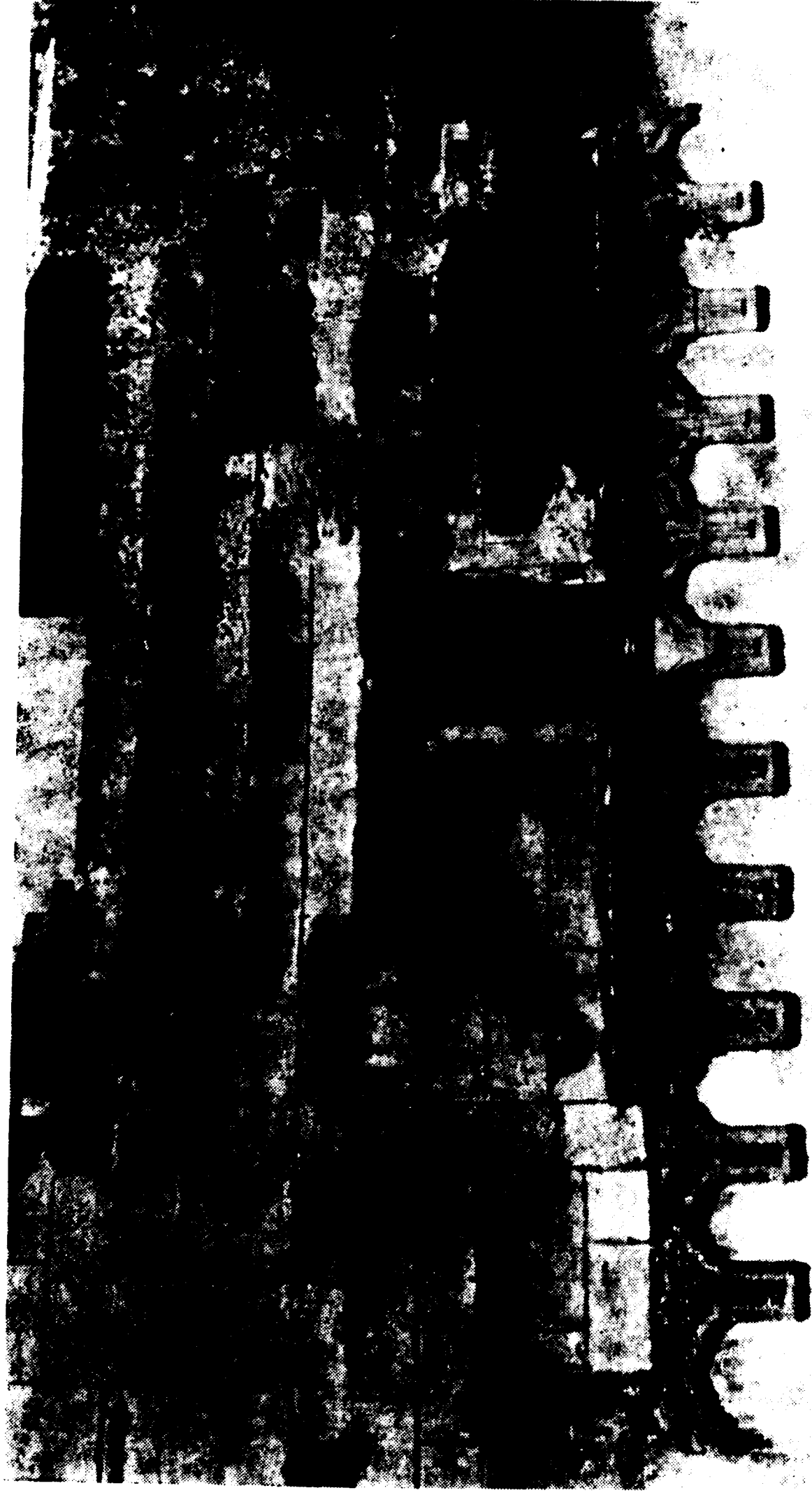


Fig. 1 CHIESA DELLA NATIVITA' DELLA VERGINE: CORNICE CENTINATA DELLA PRIMITIVA CHIESA.



Fig. 2 - FRONTESPIZIO DELLA CHIESA DELLA NATIVITA' DELLA VERGINE.

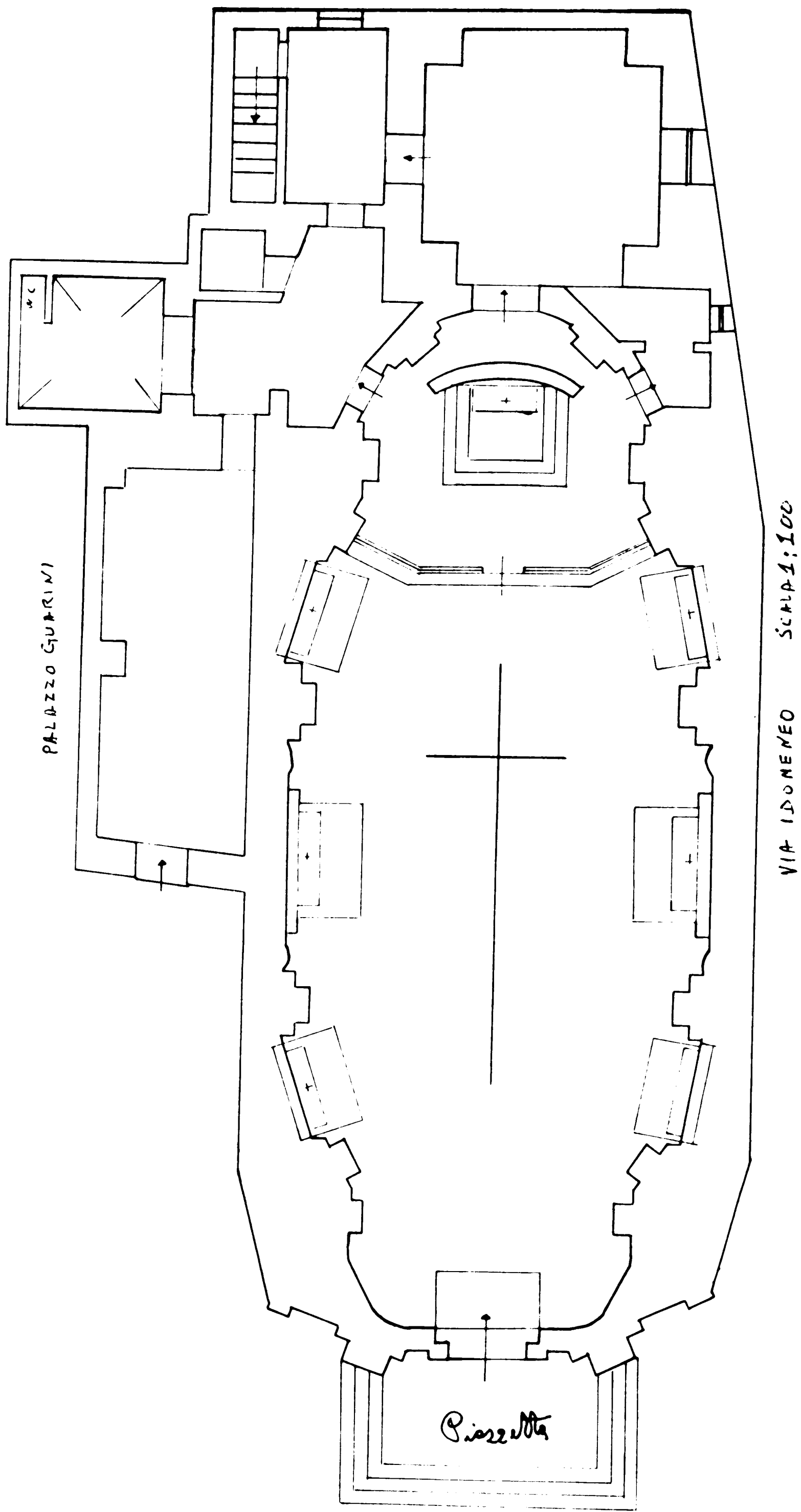


Fig. 3 - PIANTA DELLA CHIESA DELLA NATIVITA' DELLA VERGINE IN LECCE.

una rettifica dell'area da un proprietario contermine (5), decisero di costruire la nuova chiesa, ch'è l'attuale.

Come per la maggior parte degli edifici religiosi e civili, non solo di Lecce, su « La Nova », che pur è la più recente delle antiche chiese leccesi, non ci sono pervenute a tutt'oggi notizie utili alla storia dell'arte, poiché cronisti, sesquipedali ed iperboliche iscrizioni, rògiti di aridi notai, se ci erudiscono senza parsimonia sul pietoso finanziatore dell'opera, sull'illustre sindaco « Pater Patriae », sul vescovo eccellentissimo che la consacrò, sulle maestranze che vi lavorarono e magari sul primo.. sagrestano, dimenticano quasi sempre l'autore, come se l'opera d'arte rampollasse dalla mente di Giove durante le dilette gieste d'amore con le accoglienti dee dell'Olimpo. Onde il consueto disappunto di noi postremi malinconici roditori di carte vecchie che, dopo annose e puntigliose indagini, dopo aver sollevato non poca indotta più che *dotta polve* degli archivi, solo talvolta possiamo *inter pocula* annunziare il nostro sommo « Eureka », *si parva licet componere magnis*.

Sulla chiesa attuale, che a parere di chi scrive meritava la non breve ricerca, si conoscevano la data finale della costruzione e quella della consacrazione nonché sviste ed errori di tardi scrittori. Ambedue le date risultano dalla iscrizione bipartita, ch'è ai due lati dell'abside e che suona così:

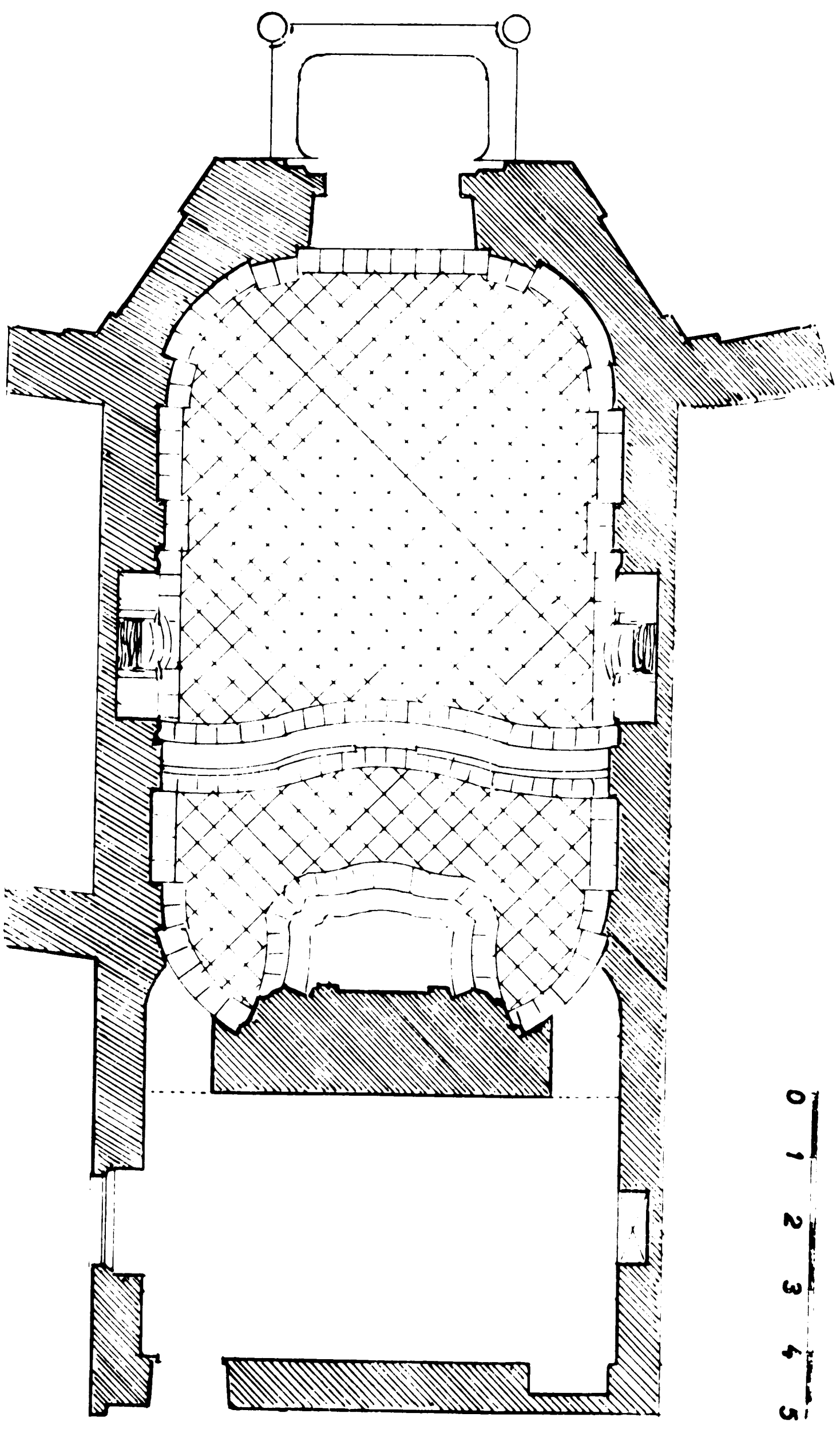
NIMIA VETUSTATE LABENTEM
 HANC AEDEM ELEGANTIORIS FORMAE
 A FUNDAMENTIS ERIGENDAM CURAVIT
 MONALIIUM PIETAS
 ANNO MDCCLXXXII
 PERANTIQUA INTERIM NOMENCLATURA
 MARIAE NATIVITATIS
 VULGO DELLA NOVA
 NUNC GAUDET JURE MERITOQUE
 AEDIS DECOREM AUXIT
 D. JULIUS PIGNATELLI
 ARCHIEPISCOP. HYDRUNT. SALENTINORUM PRIMAS
 ET METROPOLITA
 CUM EAM SOLEMNI RITU DEVOVIT
 D.O.M.
 XIV KAL. OCTOBRIS. MDCCLXXXIII
 STATUTA PRO ANNIV. DEDICATIONIS FESIO [*sic, per festo*]
 DOMINICA III MENSIS EIUSDEM

* * *

Ad un secolo circa di distanza il De Simone, dopo aver ricordato la primitiva chiesa della Natività della Vergine fondata dal Cacudi, scrive: « Però nel XVIII secolo abatterono e ricostruirono la chiesa (1703) »

(5) V. l'inserito in APPENDICE, II.

Fig. 4 - PIANTA DELLA CAPPELLA DELLA VILLA BUONO A PORTICI (Dall'Atsio).



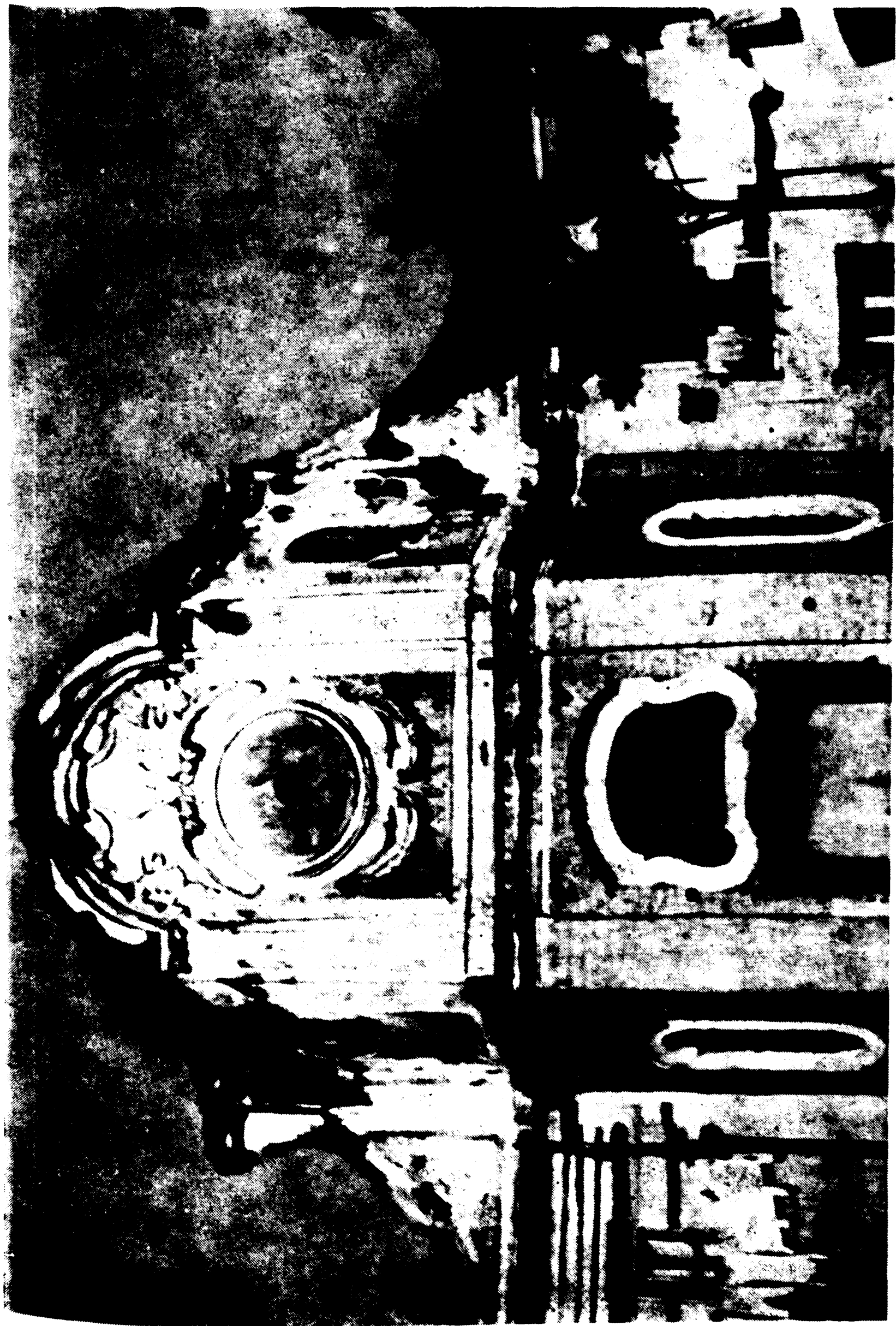


Fig. 5 - CAPPELLA DELLA VILLA BUONO A PORTICI.

spese di Giuseppe Angrisani, barone di Torchiarolo... con disegno e direzione dell'architetto Giuseppe Cino » (6). Evidente svista, poiché ciò che il nostro erudito scrive si riferisce alla vicina chiesa delle Alcantarine che fu, sì, iniziata nel 1703 dal Cino, ma essa rimase interrotta appena agli inizi e soltanto nel 1724, demolito quel poco che si era costruito, su disegno di Mauro Manieri fu eretta la nuova chiesa di piazza Baglivi (7). Volendo correggere la svista del De Simone, il Foscarini ingenera un equivoco (8) che, lungi dal chiarire, egli accentua quando più oltre parla della chiesa delle Alcantarine che ribadisce costruita su disegno, non del Manieri, ma del Cino (9). Infine il Calza-Bini, sottolineando « l'armoniosa facciata di S. M. La Nova » la dice « ultima forse opera del Cino » (10). È, questo, un tipico errore, tra i tanti, della inperversante odierna critica d'arte che basa le attribuzioni soltanto sulla ricerca delle fonti non preceduta dalla puntuale, rigorosa, si dica pur pedantesca, indagine dei dati storici. Infatti, in questo caso, « La Nova » non solo non presenta analogie, sia pur generiche, con le opere note e col gusto del Maestro evocato, ma l'attribuzione è crudamente discrepante con l'anagrafe, poiché il Cino abbandonò questa valle di lacrime precisamente nel 1722, come documenterò quanto prima.

* * *

Non il Cino, dunque, non il Manieri: ma insomma, chi fu l'architetto della « Nova »? — *Lazzare, veni foras*, ch'è tempo ormai. Egli fu Carlo Salerni che non è risorto come Lazzaro dalla tomba per intervento divino, ma è venuto fuori dagli ipogei polverosi degli atti notarili per un laborioso... miracolo, il solo di tanto in tanto concesso ad un modesto, ma ostinato mortale qual è il sottoscritto. Salerni: chi era costui? Un Carneade, fino a ieri, non solo per don Abbondio, e tuttavia, anche se del tutto ignoto alla storia delle arti figurative, era alquanto noto in altri campi. Dal 1925, ad opera del Simioni, ci sono noti alcuni significativi stralci di una importante e non breve Relazione ufficiale redatta dal Salerni a richiesta del ministro Acton ed a lui indirizzata, che s'intitola: *Riflessioni sulla economia pubblica e privata e sulle truppe e fortificazioni nella provincia d'Otranto* che, manoscritta, giaceva ignorata nella biblioteca della Società napoletana di storia patria (11). La Relazione, che reca la topica di Taranto, 20 maggio 1782 — proprio l'anno in cui fu compiuta la costruzione della nostra chiesa — a mio parere merita di

(6) LUIGI GIUSEPPE DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, Nuova edizione postillata da NICOLA VACCA Lecce, 1954, p. 297

(7) IVI, p. 557, v. la mia postilla che precisa e documenta tutto ciò e dove, peraltro, c'è da correggere uno dei tanti errori di stampa: alla segnatura: ASL., SN. 1174, va aggiunto l'anno 1724, ch'è stato saltato.

(8) AMILCARE FOSCARINI, *Guida storico-artistica di Lecce*, ivi, 1929, p. 85.

(9) IVI, pp. 117-118.

(10) ALBERTO CALZA-BINI, *Relazione generale sul tema « Il Barocco salentino »* in *Atti del Congresso nazionale di storia dell'Architettura*, Roma, 1959, pp. 150 e 152.

(11) ATTILIO SIMIONI, *Le origini del Risorgimento politico dell'Italia Meridionale*, Messina, Principato, s.d., ma 1925, I, pp. 102-104. Altri stralci della *Relazione* pubblicò A. LUCARELLI, *La Puglia nel Risorgimento*, Bari, 1931, I, p. 71 e *passim*.

essere pubblicata integralmente non solo perché gremita di dati di fatto, raccolti *in loco* e *de visu* in vari anni di peregrinazioni per la regione salentina, ma soprattutto per le acute osservazioni e per le meditate soluzioni di tanti problemi pratici che propone al governo centrale.

Il Simioni si limita a fare lo spoglio delle *Riflessioni* salerniane, ma nulla, assolutamente nulla ci dice sull'autore. Ma in tanta carenza di notizie, il poco che qui di seguito sarà esposto, è meglio che nulla.

Dal rogito notarile che si pubblica in Appendice risulta che nel 1775 Carlo Salerni risiedeva già a Lecce con la funzione di « Ingegner dell'eserciti, piazze e trincere di Sua Maestà Dio guardi » (12), non si sa da quando, ma dopo e non prima del 1772 (13).

Dallo stesso atto notarile risulta che il Salerni era nato, non si sa in quale anno, a Napoli, da Domenico e donna Luisa Gmarsan-Martine ed infine che i Salerni erano patrizi napoletani col titolo di marchesi di Nevano (14), in quel d'Aversa. Non ho potuto stabilire l'anno di nascita del nostro architetto poiché pare che gli atti battesimali delle antiche parrocchie napoletane siano in attesa di convogliamento e di riordinamento nell'Archivio della Curia arcivescovile di Napoli come m'informa l'ottimo amico Franco Strazzullo. Sono anche risultate negative le indagini fatte da me e da Iolanda Donsì-Gentile nell'Archivio di Guerra e Marina di Napoli, ch'è a Pizzofalcone.

Tuttavia, da vari indizi, si può dire che il Salerni, nei vari anni di « destino » a Lecce, faceva parte della migliore società leccese e salentina, poiché lo troviamo intrinseco di varie ben note personalità del tempo e che per lo meno dal 1775 era membro attivo della locale Accademia degli Speculatori la quale, sebbene nel 1791 il Galanti la trovasse decaduta (15), nel passato aveva pur dato non spregevoli contributi alla cultura e al progresso economico della regione (16). Infatti nel *Piano*, cioè nel programma di lavoro, che il Sodalizio pubblicò nel 1777, e che già si svolgeva dal 1775, si legge che il Salerni trattò della necessità di *Rilevare con ogni precisione la Carta corografica della provincia e far tutti i progetti necessari per togliere il ristagno dell'acque o riparandole, o divertendole, nonché sullo Sviluppo delle macchine attinenti all'Agricoltura ed alle Arti* (17). Peraltro, come ho accennato all'inizio, il Salerni è del tutto ignorato dai locupletati ed autorevoli Repertori del Filangieri (18) e del Ceci (19), nonché dai successivi storici delle arti figurative

(12) Come tale, il Salerni è ignorato anche dal recente accurato Repertorio lavorato sulle *Consulte* della Camera della Sommaria da FRANCO STRAZZULLO, *Ingegneri camerali napoletani del '700*, in *Partenope*, a. 1960, fasc. I, pp. 51-60.

(13) Infatti dal 1765 al gennaio 1767 in provincia di Lecce era ingegnere militare Pietro Bardet, nell'agosto del 1767 era Giov. Palcuzio (o Palenzio?) e nel dicembre 1772 era Giv. Ant. Norsemont (ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Sommaria, Consulte*, vol. 276, f. 31t; vol. 282, f. 242; vol. 287, f. 130t, vol. 317, f. 126t e 200).

(14) ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, *Sezione Notarile*, scheda 46/108, a. 1775, f. 67t e sgg. V. riprodotto l'atto in APPENDICE I.

(15) G. M. GALANTI, *Relazione*, in G. M. MONTI, *Per la storia dei Borboni di Napoli*, Trani, 1939, p. 117.

(16) N. VACCA, in L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, cit., p. 387 e sgg.

(17) *Piano delle materie ripartite fra gli Accademici Speculatori*, in *Componimenti vari degli Accademici Speculatori di Lecce in rendimento di grazie alla maestà di Ferdinando IV re delle Due Sicilie per la concessione della sua real protezione e del Giglio d'oro*, s.l., ma Napoli, 1777, p. 35.

(18) GAETANO FILANGIERI, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie*

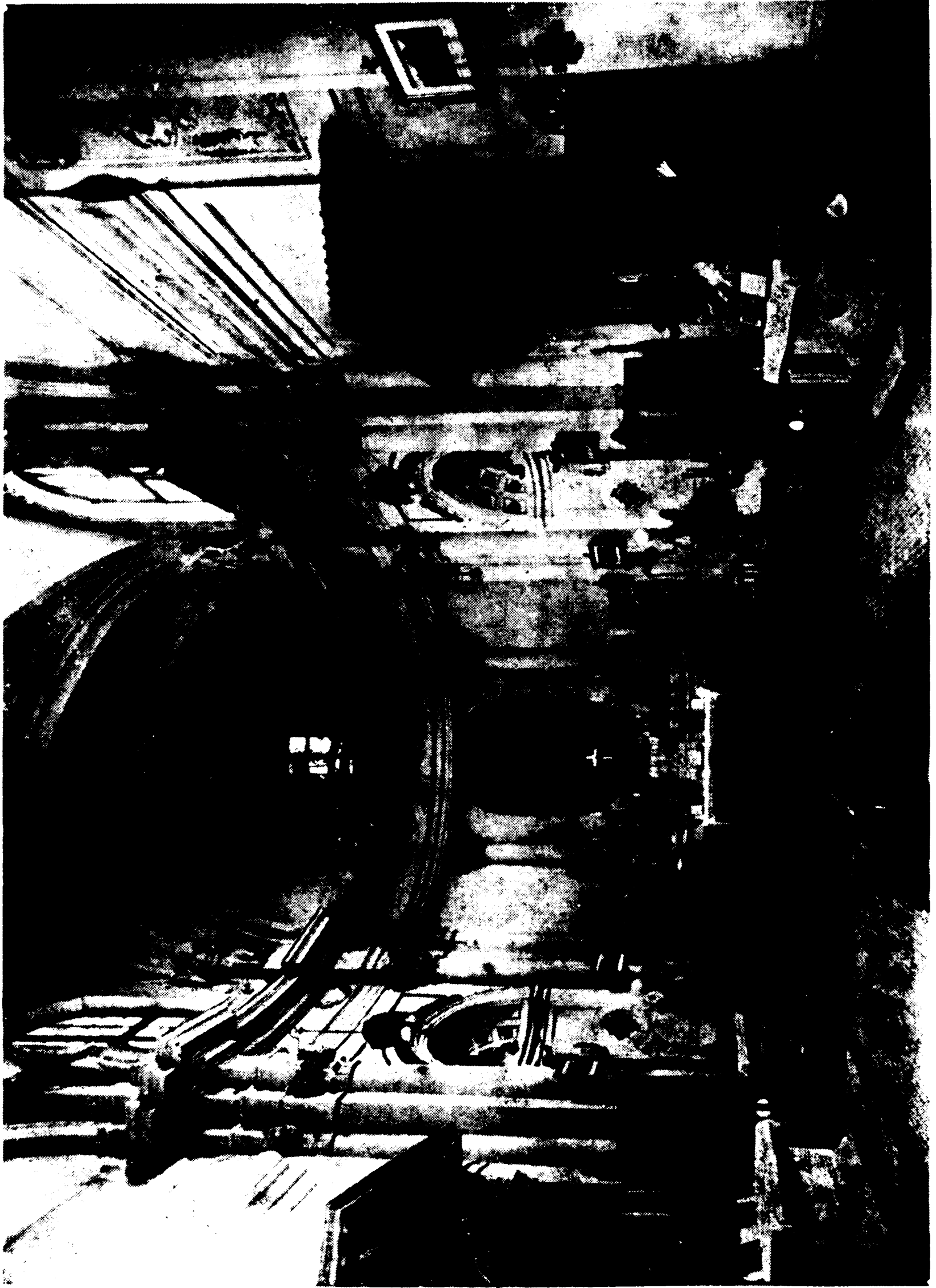


Fig. 6 - INTERNO DELLA CHIESA DELLA NATIVITA' DELLA VERGINE.

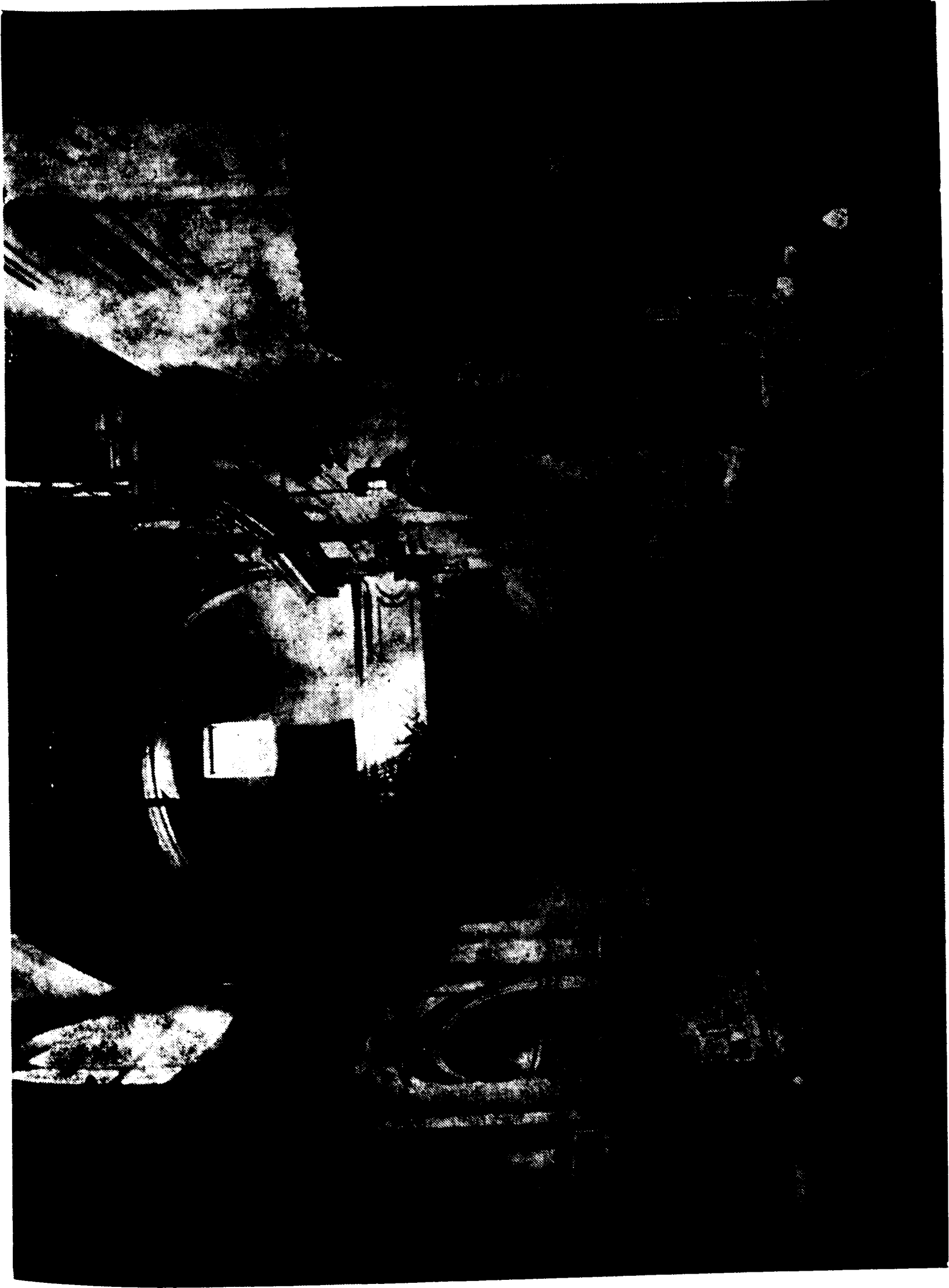


Fig. 7 - INTERNO DELLA CHIESA DELLA NATIVITA' DELLA VERGINE.

dell'Italia meridionale, onde solo oggi il Salerni riappare, a mio parere con onore, alla luce della storia dell'arte.

* * *

Il « via » alla costruzione della « Nova » fu dato da un rògito notarile del 7 giugno 1779 che registra il Capitolato d'appalto tra le Monache e i Capomastri i quali si obbligavano di erigere la chiesa per ducati 842,58 di moneta corrente « a tenore del disegno e dettaglio formato dal regio ingegnere D. Carlo Salerni » (20). È superfluo qui ripetere o parafrasare ciò che si può leggere nell'atto riprodotto integralmente.

Mentre procedeva la costruzione, le Monache commissionarono a Napoli una « Custodia » (cioè un ciborio per l'altare maggiore) che doveva essere « di marmo in un sol pezzo » impegnandosi di pagare la somma di ducati 130 al maestro marmoraro Pasquale Cartolano e allo scultore Angelo Viva, ambedue napoletani. L'atto, stipulato a Napoli, fu ratificato a Lecce (21). Ma di questa « custodia » non vi è traccia, nè i vecchi frequentatori della chiesa la ricordano. Essa fu forse asportata nei secoli successivi e sostituita con l'attuale, ch'è di pietra leccese, o forse, con più probabilità, non fu mai eseguita.

* * *

La facciata della chiesa (v. fig. 2) è a forma poligonale ed è spartita in due da una cornice dentellata che poggia su quattro lesene corinzie

napoletane, Napoli, 1883-1891, voll. 6, con copiosi indici.

(19) GIUSEPPE CECI, *Bibliografia per la storia delle arti figurative nell'Italia meridionale*, Napoli, 1937, voll. 2.

(20) ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, *Sez. Notarile*, Sch. 46/116, a. 1779, fol. 29t e sgg., riprodotto integralmente in APPENDICE, II.

Per completezza d'indagine sull'attività artistica del Salerni nel Salento, credo non sia inutile notare che nel 1779 fece il disegno ed il modello del *tamburro* del duomo di Taranto che doveva essere eseguito dal falegname leccese Paolino Perrone mediante la convenzione tra l'arcivescovo Capecelatro, rappresentato per procura dal patrizio leccese Bernardino Bernardini. Il *tamburo* o *sia antiporta* da eseguirsi dal Perrone doveva essere esemplato sul modello datosi a conservare al regio ingegnere d.C.S. « Doveva essere « foderato dalla parte interna ed esterna di cuore di noce e di cuore d'oliva con i listelli di geggiola e con profili bianchi tutti i rilievi del quale debbono essere di noce ed il cornicione anche di cuore di noce... » (ARCHIVIO, e *Sez. citt.*, sch. 46/125, a. 1779, fol. 17 e sgg). Nel duomo di Taranto non esiste questo *tamburro* così come è descritto nell'atto notarile. Fu certo sostituito successivamente con l'attuale, ch'è un anonimo banale manufatto d'abete tinto.

Nel 1783 il Salerni lavora ancora nel Salento come « ingegnere volontario ». In base a una sua Relazione, il 4 aprile di quell'anno una « Consulta » della Camera della Sommaria dava parere favorevole alla esecuzione dei lavori per riparare il ponte e le mura di Gallipoli (ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Consulte*, vol. 401, fol. 103t).

(21) ARCHIVIO, *Sez. cit.*, *scheda ed anno citt.*, fol. 73 riprodotto integralmente in APPENDICE, III.

Sullo scultore Angelo Viva, che fu un artista eminente, v. CARLO PADIGLIONE, *La Biblioteca nazionale del Museo di S. Martino in Napoli e i suoi manoscritti*, 1876, p. 416; cfr. CECI, *op. cit.*, p. 546; SERGIO ORTOLANI, *Angelo Viva*, in *Thieme-Beecker*, 1940, vol. 34, p. 442; BRUNO MOLAJOLI, *La scultura nel presepe napoletano del settecento*, Napoli, 1950, *passim*; GENNARO BORRELLI, *Un altare di Angelo Viva a Resina*, estr. da *Orizzonti economici*, a. 1965, n. 61.

sormontate da pinnacoli a forma di vasi fiammeggianti, e raccordate tra loro da cinque festoni sagomati sobriamente. Solo la cornice del fastigio continua lungo tutto l'edificio dal lato di via Idomeneo e soltanto in parte dal lato opposto poiché la chiesa si congiunge col monastero, che la limita. Al centro il finestrone, posticciamente obliterato e poi riaperto da una rozza icona al centro, è sormontato da un festone che lo incornicia in alto, con al centro una conchiglia. Sorge sulla cornice del fastigio il timpano tra le ali dell'arco tronco.

Evidenti rémore neo-classiche, dominanti nell'epoca in cui sorse l'edificio, hanno contenuto e alquanto raffreddato la genuina ispirazione di gusto *rococò* congeniale all'architetto, formatosi nel fervido ambiente artistico napoletano dominato dalle spiccate personalità del Sanfelice e del Vaccaro. A mio avviso, esemplari a cui più direttamente, specie per la pianta (fig. 3), si ispirò il Salerni, sono la chiesa di S. Antonio dei Vergini in Napoli e la chiesa di Villanova a Posillipo, disegnate da Ferdinando Sanfelice (22). Ma l'edificio che più presenta analogie con « la Nova » leccese, è la cappella della villa Buono a Portici (v. fig. 4) illustrata recentemente dall'Alisio (23), anche se qui, sulla facciata (fig. 5), l'impronta *rococò* si dispiega in tutta la sua schiettezza. È nell'interno della « Nova » che l'intuizione briosa del Salerni si dispiega assolutamente libera d'impacci. L'unica navata si presenta con un'armonica abside, sullo sfondo, e con un sobrio palco per la cantoria, sul retro-prospetto (figg. 6, 7). L'edificio è contornato da angoli in curva, da lesene corinzie aggettanti e sormontate da statue di cartapesta (graziosi e sapidi incunabili del nostro artigianato, ma forse modellati dallo stesso architetto, v. figg. 8, 9) e tra l'una e l'altra, in sordina, delle specchiere leggiadramente ornate e a sinistra, in alto, un breve matroneo, obliterato dopo la soppressione del monastero, e a destra, dirimpetto, imposto dall'euritmia, un altro pseudo matroneo.

Benché maculato da posticcie brutte statue sugli altari e negli scarabattoli, che dovrebbero essere proscritte; nonché dalla superfetazione di due altari neo-classici dirimpettai aggiunti nell'Ottocento, l'insieme della chiesa dà la festosa impressione di un arioso elegantissimo salotto settecentesco pimentato dalle tele del Tiso che meriterebbero a parte altro discorso che non sia quello in chiave celebrativa patito finora dal non mediocre pittore leccese.

NICOLA VACCA

(22) ROBERTO PANE, *Architettura dell'età Barocca in Napoli*, ivi, Editr. Politecnica, 1939, pp. 176-177.

(23) GIANCARLO ALISIO, *Le ville di Portici*, in *Ville Vesuviane del Seicento*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1959, pp. 136 e sgg.

APPENDICE

I

CESSIO ET DONATIO

pro Domino D. Michaeli Salerni de Neapoli.

Die trigesimo primo mensis octobris Nonae indictionis millesimo septingentesimo septuagesimo quinto Liti etc. Nos Joseph Perillo de Lycio Regius annalis iudex ad contractus, Franciscus Marangio de eodem publicus Notarius, et testes videlicet: D. Franciscus Berardini, D. Salvator Arigliani, et Cornelius Marangio de Lycio, viri quidem liciterati etc.

Costituito nella presenza nostra l'Illustrissimo signor D. Carlo Salerni della città di Napoli Ingegnere onorario dell'Esercito, Piazze e Trincere di S.M. Dio guardi, di destino in questa città di Lecce, il quale agge per se stesso, suoi eredi e successori, e lo stesso signor D. Carlo spontaneamente ha asserito avanti di noi, come avendo egli preinteso che Don Michele Salerni suo diletteissimo germano, professor di legge, stia nella capitale trattando matrimonio troppo convenevole, ed a cui egli vi concorre: perciò ha stabilito assegnare, cedere e donare con donazione irrevocabile tra vivi al medesimo gli annui ducati settantadue che mensualmente a ducati sei il mese il quondam Marchese di Neviano suo zio dispose coll'ultimo suo testamento e legò a quel figlio di Domenico Salerni, che non è religioso: e siccome in allora il D. Michele era religioso, ed esso D. Carlo laico, così precedente decreto della Gran Corte della Vicaria, decretossi appartenere al cennato Don Carlo il legato sudetto, salvis juribus ad esso D. Michele, giachè in allora altri cioè il detto D. Michele, non era professore; ed insieme altri ducati ventotto da esiggerli dai frutti de' suoi beni, e da su i' soldo che detto Don Carlo conseguir deve dal sudetto suo impiego, in unum ducati cento, e farne l'uso che meglio stima in giudizio e fuori ecc. e finalmente esso Don Carlo cedere e rinunziare in beneficio di esso suo fratello Don Michele tutte le sue azzioni e raggioni sulli ducati mille dotali della comune madre signora Donna Aloisia Gmarsan-Martine.

E volendo sulle cose suddette stipulare le dovute cautele.

Che perciò attenti i cennati motivi esso D. Carlo ha donato, come per fustem irrevocabiliter inter vivos dona, cede e rinunzia ad esso suo fratello assente, e per lui a me sudetto Notare come persona pubblica presente ecc. li detti annui ducati cento nella descritta maniera ecc.

Niente sull'istessi, pendente la vita di detto Michele si riserba ecc.

Di guisa che da oggi avanti li detti ducati cento passino in pieno dominio del nominato Don Michele suo fratello, ed averli ed esigerli come sopra.

Qual presente donazione promette aver per rata e ferma e quella non rivocare per qualunque ragione e causa, etiam per vitio d'ingratitude, e se eccedesse la summa di ducati cinquecento dalla legge permessa: in tal caso non una ma più donazioni s'intendino ecc. renunciants etc.

Quem quidem presentem donationem dictus D. Carolus promisit habere ratam et eam non controvenire quavis causa.

Pro quibus omnibus observandis etc. eidem D. Carolus sponte obligavit se, suosque haeredes, successores et bona omnia etc. quae praecario etc. data potestate etc. ad poenam dupli etc. medietate etc. renuntiavit etc. certioratue etc. juravit etc. stantes in palatio D. Gabrielis Bernardini huius civitatis etc. ubi etc. voluerunt etc. ad consilium sapientis etc. nos enim etc.

(ASL., Sez. Notarile, Prot. 46/108, a. 1775, fol. 67t).

II

CONVENTIO INTER INFRASCRIPPTOS

Die septima mensis junii duodecimae inditionis, anni millesimi septingentesimi septuagesimi noni, Lytii, Nos Joseph Falconieri de Lytio Regius ad contractus Judex, Felix Maria Piccinnus de eodem publicus Notarius et testes videlicet: magnifici Notarius Joseph Tamborrelli, Tomas Marino de Lytio praedicto, et Notarius Uaulinus Imbriani Terrae Arnesani Lytii degens, viri quidem liciterati etc.

Costituiti nella nostra presenza Vincenzo Schiavella della Terra di Cupertino, e Nicola Parisi di questa città di Lecce capomastri fabricatori, li quali aggono ed intervengono alle cose infrascritte per se stessi in solidum, loro, e ciascheduno di essi in solidum eredi, e successori da una parte.

E le molte Reverende Signore Suor Maria Delizia Torrisi, e suor Serafina Torrisi Priora, e Sottopriora del Venerabile Monistero della Natività di Nostra Signora volgar-



Fig. 8 - STATUA DI CARTAPESTA
(1780)

mente detto della Nova di questa sudetta città, le quali parimenti aggono ed intervengono alle medesime cose infrascritte per sè stesse in detti nomi, e per detto Venerabile Monastero, e successori in esso imperpetuum, dall'altra parte.

Le sudette parti spontaneamente anno asserito nella presenza nostra, come volendo le signore Priora, e monache di detto monastero fare in esso una nuova chiesa, ne fissarono i pubblici editti per l'appalto, e dopo le varie offerte date da diversi mastri muratori, rimase l'appalto sudetto, così il materiale che del magistero, per li sudetti Vincenzo Schiavella e Nicola Parisi per lo convenuto prezzo di ducati ottocentoquarantadue e 58 di moneta corrente, sono stati richiesti essi capomastri a far la cautela per il sudetto fabrico, a tenore del disegno e dettaglio formato dal Regio Ingegniere D. Carlo Salerni, a qual richiesta si sono offerti prontissimi.

E volendo di tutto ridurre ad effetto con publico e solenne istrumento; quindi è che oggi predetto giorno essi capomastri Vincenzo Schiavella e Nicola Parisi promettono ed in solidum s'obligano edificare da' fondamento la nuova chiesa in detto Venerabile Monastero della Nova, secondo il disegno formato dal sudetto Regio Ingegniere D. Carlo Salerni, colle seguenti spieghe e condizioni che esattamente si obligano osservare ed adempiere, cioè:

1° Smantellar si devono tutti i muri esistenti, e compresi nella pianta della nuova chiesa, chiudendo anticipatamente tutte le comunicative che fra detto spazio ed il detto monistero ora vi sono, e facendo quei muri ed aperture che vi bisognano per accomodare qualche luogo, che al medesimo riuscirà più comodo per officiare e celebrare la santa messa.

2° Si devono cavare i nuovi pedamenti per la nuova fabrica sino che s'incontri il sasso badando bene a non appoggiare i fondamenti su qualche fondo mobile, colla condizione che incontrandosi qualche tagliata, o altro vuoto ripieno di terra si obligano di fabricare a loro spese il pedamento sino alla profondità di palmi venti, ma che se mai detta tagliata, o detto altro qualunque cavo fosse più profondo di palmi venti, allora il di più di detta misura, dovrà andare a carico di detto monistero. Detti pedamenti aver devono il loro zoccolo, oltre la grossezza della fabbricata indicata dalla pianta e si dovranno eseguire di pietra di taglio, e non già di pietre deformi ed irregolari.

3° La fabbrica che chiude il perimetro interno della chiesa, dovrà essere di lecciso lavorato con ogni perfezione, tanto nell'interno, che nell'esterno, e la cona corrispondente alla porta maggiore si potrà di consenso con chi dirige il fabrico mutare in figura angolare, formandolo anche di lecciso dalla parte esterna di opera netta, ed intonacato nell'interno, dandoli solo nei lati della porta maggiore grossezza di quella stabilita ne' disegni per maggiore solidità, ma però solamente sino all'incontro del sovrapposto coretto. La cona dell'altare maggiore si farà a seconda del disegno segnato n. 2, e sarà di pezzotti di lecciso tonacati dentro e fuori.

4° Si eseguiranno tutti i scorniciati ed intagli espressi nel disegno, ad eccezione dell'otto statue che vengono nel secondo ordine, e se mai nelle quattro cappelle si voglion fare quattro lumi, si obligano essi mastri eseguirlo, ma senza ornati. Per rapporto poi all'esterno di detta chiesa, vi si farà il zoccolo, e le fascie espresse nella pianta col cornicione, ed ornato della porta, e finestroni espressi nello spaccato.

5° Le colonne saranno di lecciso, ed almeno di cinque pezzi l'una oltre la legatura.

6° Si costruiranno i muri della sacrestia colli loro pedamenti colla sopraposta lamia ed i corrispondenti pilastri, li detti muri esser devono della grossezza specificata nei disegni, e dell'altezza medesima della chiesa. Saranno di lecciso di opera netta nell'esterno, ed intonacati nell'interno.

7° Si devono costruire i muri che devono circondare il futuro coro, che comprenderà lo spazio indicato dalla lettera XX, e si faranno due archi larghi palmi cinque fra il coro ed il coretto su della sacrestia, e fra di questo, ed il coretto dell'istesso sulla porta della chiesa, con un altro arco, che li contrasti con fare i coretti sulla cappella, nell'estremità esterna di detti due archi far vi si deve un perpitagno. Questi perpitagni, e li muri del coro esser devono egualmente alti colla chiesa istessa. S'intendi però, che ritrovandosi lesionato qualcheduno de' muri su cui devesi appoggiare la fabbrica nuova, non s'intendi quello compreso nel presente appalto.

8° Per la grada del pianterreno deve condurre per tutta l'altezza sino alle logge superiori far si deve il perpidagno con li gradini portati ad intavolatura, formandovi pure nel piano del coro presente, e del coro futuro una divisione, acciocchè si possa battere la grada indipendentemente.

9° Il coro ed i coretti aver devono li loro muri di opera netta nell'esterno, ed intonacati nell'interno.

10° Farsi devono i piccoli coretti per li confessionili, ed ogni altra fabrica, che dalli disegni rilevasi ad eccezione del bel vedere superiore, ma includendosi solo i parapetti della loggia e passetti.

11° Farsi gli astrichi della chiesa della sacrestia nella camera superiore del coretto, e delle aggiunte del coro inferiore e superiore cogli astrichi a cielo, o siano di grossezza su del coro de' coretti e della cona della porta.

12° Alli tegoli presenti della chiesa metter si deve quella quantità che bisogna per la nuova coverta, con fabricarli tutti e non già metterli all'asciutto.

13° Tutti li materiali vecchi appartenenti alla fabrica andar devono a beneficio de suddetti mastri.

14° Non potranno i medesimi pretendere atro oltre alla sudetta somma per la perfetta esecuzione delle descritte fabriche, nè per raggion di materiali ed afici, nè per raggion di magistero, tanto in rapporto ai casamenti, purché questi non siano più profondi di palmi venti, smantellature, afici necessari, anniti e tutto altro che vi bisognerà, quanto per rapporto alli materiali i quali dovranno essere della qualità più perfetta, dovendo consegnare l'opera intieramente compita.



Fig. 9 - STATUA DI CARTAPESTA
(1780)

15° Dovranno essi mastri sfrattare la pianta, trasportandone dopo finita l'opera tutte le savorre, terre e materie rimastevi.

16° Non volendo il sudetto monistero eseguire alcuna parte di detta opera, se ne dovrà ribassare il corrispondente prezzo della summa totale, a seconda dell'apprezzo facendo da due periti comunemente eligendi.

17° Dovrà eseguirsi detta fabrica fra lo spazio di mesi otto decorrendi dal primo dell'entrante mese di luglio, ed incessantemente proseguirlo, compirlo e perfezionarlo di tutto punto e bontà, così che non resti cosa da eseguirsi.

18° Si dichiarano essi mastri responsabili dell'esito di detta opera per lo spazio di anni quindici continui decorrendi dal giorno che sarà quella compita per difetti provenienti dall'arte, o dalla parte del materiale, e fare le rifazioni tra il presente mese per la cappella.

19° Si obbligano essi mastri adempiere ed osservare nel fabrico sudetto tutti li parti convenuti nella scrittura de consenzi, prestati da convicini, che con più distinzione si vedono dalla copia di detta scrittura, che inferius si inserirà.

E questo per lo detto prezzo di ducati ottocentoquarantadue e grana cinquanta otto, per quanto appunto è rimasto fissato l'appaldo sudetto, quali docati ottocentoquarantadue e grana cinquanta otto esse signora Priora e Sotto Priora promettono e si obligano darli e pagarli qui in Lecce ad essi mastri appaltadori, secondo i medesimi faticaranno in detta opera, e secondo bisogneranno per la compra de materiali, e per caparra, ed in conto di detto prezzo presenzialmente numerati avanti di noi si ricevono ed hanno in moneta corrente ducati sessanta dalle sudette signore Priora e Sotto Priora presenti e paganti di denaro di detto lor monistero, come dissero da escomputarsi da detto appaldo.

Ed il presente istromento per tutto quanto dovranno essi mastri adempiere si possi e voglia per detto monistero, etiam per procuratorem ecc. produrre, presentare e liquidare, e per liquido e liquidissimo averso contro i medesimi in ogni corte, luogo, e foro, etiam via ritus Magnae Curia Vicariae.

Il tenore della scrittura de suddetti consenzi è videlicet:

Inseratur

Qual presente contratto e tutte e singole cose infrascritte esse parti l'anno per rata, grate e valide e ferme, le medesime promettono inviolabilmente adempiere, ed osservare, ed a quelle non controvenire per qualsivoglia ragione e causa.

E per la reale osservanza delle cose sudette esse parti anno obligate sè stesse, cioè, detti mastri Vincenzo e Nicola, sè stessi insolidum, loro e ciascheduno di essi insolidum eredi e successori e beni tutti e dette Suore Priora e Sotto Priora sè stesse in detti nomi e detto lor monistero, successori in quello, e beni tutti ecc. una parte all'una e l'una all'altra presenti ecc. sotto la pena del doppio ecc. metà ecc. colla potestà ecc. colla clausola del costituito e precario ecc. anno rinunciato ecc. et signanter detti mastri alla legge de due o più correi insolidum obligati ecc. certiorati ecc. e giurato tactis scripturis etc. et pectore respective etc. e promesso ecc. stando nel sudetto monistero, dove ecc. ed an voluto ecc. a consiglio de savi ecc. unde ecc.

COPIA dell'inserito consenso del sig. barone D. Gio: Battista Consiglio:

Da me qui sottoscritto barone D. Gio: Battista Consiglio di questa città di Lecce si presta il consenso per la edificazione della nuova chiesa del Venerabile Monistero di Donne Moniche sotto il titolo di Santa Maria della Nova, giusta il disegno formatone colli seguenti però patti e condizioni coll'osservanza de' quali intendo dare il mio consenso, videlicet:

1° Che il prospetto della chiesa ora esistente e corrispondente allo spiazzo che vi è avanti al portone del mio palazzo, retroceder deve palmi diece cosicché la larghezza di detto spiazzo che attualmente è di palmi 33 accrescer si deve a palmi 43, ed in tal caso rimane ingrandito lo spiazzo sudetto ed accresciuto il lume delle finestre del nominato mio palazzo.

2° Si concede al detto Venerabile Monistero la facoltà di poter restringere il vicolo situato tra la chiesa ed il mio palazzo per palmi 14, purché ne restino palmi 12 liberi per strada dal muro della chiesa fabricanda, sino al muro sotto della prima mia finestra corrispondente e laterale all'angolo del vico, e così resta compensato tal sito che si concede con quello che dal Monistero nel prospetto, e con tal convenzione viene ad accordarsi la permuta del sito del prospetto, che rimane demaniale, e quello di fianco rimane in beneficio del detto Monistero.

3° Che per dare il passaggio alle carrozze e traini fusse tenuto il Monistero dilatare l'imboccatura del vicolo dietro del mio palazzo, che al presente ritrovasi di palmi undici, persino che arrivi a palmi dieceotto, ma che l'aria di tal sito rimanga in beneficio di detto Monistero, che dovrà lasciare detta larghezza accresciuta per la lunghezza necessaria alla voltata delle carrozze, potendo farvi archi al di sopra con abitazioni o altro al di sopra all'archi sudetti, non debbano le medesime estendersi oltre li dodici palmi misuarandi dall'angolo del mio palazzo verso del giardino del detto monistero, e per tale spazio resta a loro arbitrio potere alzare la fabrica fin dove le piace; e se mai si voglia trasportare la finestra di detto mio palazzo verso l'angolo della camera, questo si faccia ad ogni mia richiesta a spese del Monistero.

4° Che le loggie e passetti che saranno nel piano dei coretti, e sopra della chiesa siano tutti murati, senza ch nelli medesimi si possa fare apertura di sorte alcuna, nè anche di spialore, che possino dar soggezione al mio palazzo, con permettersi solo di farsi le finestre di lustro corrispondenti alla chiesa per il lume ingrediente, e di farsi l'affaccio di dette loggie dirimpetto al vicolo ch'è fra il giardino del Monistero e detto mio palazzo e sopra della facciata della porta grande della chiesa, ma non già dirimpetto al mio palazzo.

5° E volendo io fabricare su due mie camere dirimpetto al detto Monistero non possi essere impedito per la servitù di qualunque lume, ma che sia a mio arbitrio d'inalzare su tal rapporto la fabrica finché mi piaccia senza però dar soggezione alle monache.

6° ed ultimo, Che con tali patti e condizioni si permette da me l'esecuzione della detta chiesa, coretti, sagrestia, ed altre parti apposte nel disegno, su di cui si è dato il partito indicate con tutti gli ornati, vani e proietture in esso specificati, dichiarando altrimenti nullo il presente consenso, anche se in minima parte si manchi dal detto Monistero a ciascheduno dell'enunciati patti e condizioni, e così e non altrimenti ecc.

Lecce, 7 marzo 1779.

Firmati: Io Barone D. Gio: Battista Consiglio do il mio consenso come sopra — Dottor Francesco Saverio Mellone sono testimonio — Io dottor D. Carlo Saetta son testimonio.

Che il presente sia stato sottoscritto dal sudetto signor Barone D. Gio: Battista Consiglio, nella mia presenza e de' sudetti due testimoni, l'attesto io notar Felice Maria Piccinno di Lecce, ed in fede ho segnato richiesto. — (Vi è il segno del tabellionato).

(ASL., Sez. notarile, Prot. 46/116, a. 1779, fol. 29t e sgg.).

III

RATIFICATIO

facta per Domina Sororem Mariam Delitiam Torrisi.

Die vigesima septima mensis octobris decimae tertiae indictionis anni millesimi septingentesimi septuagesimi noni Lytii, Nos Ioseph Falconieri de Lytio Regius ad contractus Iudex, Felix Maria Piccinnus de eodem etc. notarius et testes videlicet: magnifici D. Dominicus Antonius Solazzo, notarius Ioseph Tamborrelli et notarius Paulinus Imbriani, viri quidem liciterati etc.

Costituita nella presenza nostra la Reverenda Signora Suor Donna Maria Delizia Torrisi Priora del Venerabile Monistero della Natività di Nostra Signora, volgarmente detto della Nova di questa città di Lecce, avanti le grate del medesimo, la quale consensendo in noi agge ed interviene alle cose infrascritte per sè stessa, in detto nome, e per detto suo Venerabile Monistero e successori in quello; e spontaneamente ave asserito avanti di noi, come volendo rendersi in tutto uniforme a quanto dal signor D. Francesco Sallent suo Procuratore costituito si è promesso, col pubblico e solenne istromento stipolato in Napoli a 15 del mese di ottobre dell'anno corrente 1779, da quel Regio Notaro Dottor Don Giuseppe Gambardella, rispetto alla convenzione sequita tra detto Monistero colli magnifici D. Pascale Cartolano marmoraro, e D. Angelo Viva scultore, per la costruzione e lavoro di una nuova custodia di marmo statuaria in un sol pezzo da servire per la nuova chiesa di detto Monistero, per lo convenuto prezzo di ducati cento trenta, come ravvisasi dal sudetto istromento, copia del quale è del tenor seguente, videlicet:

Inseratur

Ave ratificato, accettato, omologato e confermato, siccome ratifica, accetta e omologa e conferma tutto quello e quanto nel preinserto istromento si contiene, e con tutti, e singoli patti in esso descritti, come bene e bastantemente informata del tenore dello stesso, per avercelo io notare letto de verbo ad verbum, e dal principio sino alla fine, all'osservanza del quale vuole modis omnibus esser tenuta in giudizio e fuori.

E per osservanza delle cose sudette, essa Suor Maria Delizia Torrisi ave obligata se stessa in detto nome, e detto suo Venerabile Monistero, successori in quello e beni tutti, sotto la pena del doppio, ecc., metà ecc., colla potestà ecc., colla clausola del costituito e precario ecc., à rinunciato ecc., certiorata ecc. giurato tacto pectore ecc. e promesso ecc. Stando in detto Venerabile Monistero, dove ecc., ed an voluto ecc. a consiglio de' savj ecc. onde ecc.

(ASL., Sez. notarile, Prot. 46/116, a. 1779, fol. 73).